



La mossa di Renzi: «Si deve dimettere. Dà l'idea che la legge non vale per tutti»

Il messaggio è stato consegnato dal Pd a Enrico Letta: la posizione del Guardasigilli rischia di diventare insostenibile. E col passare delle ore infatti non c'è più soltanto Matteo Renzi a darsi convinto che Annamaria Cancellieri «si deve dimettere». Guglielmo Epifani non giudica positivamente la mozione di sfiducia annunciata da Pippo Civati, ma nei colloqui avuti nelle ultime ore ha spiegato che la Guardasigilli a questo punto deve valutare attentamente cosa fare. Non sarà indifferente se la procura di Torino deciderà di iscrivere nel registro degli indagati la ministra della Giustizia con l'accusa di false dichiarazioni ai pm. Ma non solo.

Domani sera si riunisce il gruppo del Pd della Camera per decidere come muoversi mercoledì mattina, quando a Montecitorio si dovrà votare la mozione di sfiducia del Movimento 5 Stelle, già calendarizzata dalla scorsa settimana. Potrebbe però non essere l'unica mozione in campo, visto che a sorpresa ieri Civati ha annunciato un'iniziativa personale: «Il Pd dice di non poter "sfiduciare" il ministro Cancellieri perché non si può votare la mozione del M5s, segnale che ne possiamo presentare una noi. Martedì presenterò un testo all'assemblea del gruppo. Così la smettiamo con l'ipocrisia di chi parla di motivi di opportunità politica senza fare nulla di concreto. Non se ne può più». Un'iniziativa bocciata dal gruppo dirigente, perché come dice il viceministro dell'Economia Stefano Fassina «è inaccettabile un'idea di partito in cui uno si sveglia e presenta una mozione individuale» e perché come dice il responsabile Giustizia del Pd Danilo Leva «non possiamo andare in ordine sparso ma serve una decisione comune, e chi si candida alla segreteria del Pd dovrebbe conoscere le regole per stare in un partito».

L'iniziativa di Civati però, anche se criticata nel metodo, trova una sponda non solo nei parlamentari che sostengono la sua candidatura alla guida del Pd. Le novità emerse negli ultimi giorni fanno parlare anche Gianni Cuperlo di una «questione di opportunità politica di cui tener conto», mentre diversi deputati renziani stanno annunciando che domani sera andranno all'assemblea del gruppo a sostenere la necessità che la ministra della Giustizia si dimetta.

In questo passaggio delicato è lo stes-

IL RETROSCENA

S. C.
scollini@unita.it

Il primo a rompere il fronte è Pippo Civati: «Basta ipocrisie, domani presento una mozione di sfiducia»
Il sindaco: «Un passo indietro prima del voto»

so Renzi a ribadire (lo aveva detto anche una settimana fa) che «Cancellieri si deve dimettere perché ha dato una serie di messaggi per cui sembra che la legge non sia uguale per tutti, che se conosci qualcuno svicoli, ce la fai». Il sindaco di Firenze punta il dito non solo sulle «telefonate omesse» dalla Guardasigilli ai pm nella deposizione di agosto, ma sul fatto che «ha sbagliato» a intervenire in quel modo nella vicenda Ligresti: «Per questo, prima della mozione di sfiducia, dovrebbe fare un passo indietro lei».

Non c'è però soltanto il sindaco di Firenze a ritenere che a questo punto le dimissioni della ministra della Giustizia debbano essere una carta da prendere in considerazione. Se Renzi pensa che «se anche dovesse passare la mozione di sfiducia al ministro Cancellieri, il governo non è a rischio», Epifani è convinto che un'iniziativa della Guardasigilli sarebbe la soluzione migliore, nel caso prendesse corpo una situazione di insostenibilità. Le parole del viceministro dell'Economia Fassina («Cancellieri deve valutare attentamente le posizioni di una parte significativa della maggioranza con cui il rapporto si è incrinato») non sono casuali. E sono solo la punta dell'iceberg del pressing che i vertici del Pd stanno facendo su Letta, che finora insieme a Napolitano ha blindato la ministra, affinché intervenga in prima persona per sbrogliare la matassa.

L'esito di queste pressioni che sta ricevendo il premier si conoscerà nelle prossime ore, anche se è chiaro tanto a Palazzo Chigi quanto a Largo del Nazareno che non sarà indifferente alla definizione del caso se Cancellieri dovesse essere iscritta nel registro degli indagati dalla procura di Torino. Un pronunciamento, su questo fronte, dovrebbe arrivare tra oggi e domani, e potrebbe rendere inutile ogni ulteriore discussione in Parlamento tra domani sera e mercoledì mattina, perché potrebbe cioè portare alle dimissioni della ministra. Uno scenario auspicato nel Pd, che in caso contrario potrebbe invece vivere una lacerazione all'assemblea di domani sera. Uno scenario, invece, paventato dal Pdl, perché teme che al posto della Cancellieri arrivi l'attuale vicepresidente del Csm Michele Vietti. Non a caso il vicepremier Angelino Alfano si dice «convinto che Cancellieri non debba dimettersi».

IL CASO

Berlusconi si scusa e fa cancellare dal libro le frasi sugli ebrei

Sabato sera, dopo il Consiglio nazionale, Berlusconi, ripresosi dal malore della mattina è andato a cena in un ristorante del Ghetto di Roma, insieme a Francesca Pascale, Maria Rosaria Rossi e altri ospiti. A un tavolo vicino ha visto il presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, secondo un racconto del Corriere.it. «I due si sono intrattenuti in un colloquio che ha visto Berlusconi scusarsi per i paragoni con le persecuzioni contro gli ebrei, frasi che avevano suscitato indignazione», spiega il portavoce della Comunità ebraica di Roma, Fabio Perugia. Insomma, pace fatta, con l'accordo tra i due che le frasi inserite nell'ultimo libro di Vespa scompaiano da una seconda edizione del volume. Sarà quindi «depurata» da quel paragone odioso: «I miei figli perseguitati come gli ebrei».



...
Puppato si schiera con Civati: «Il Pd deve presentare una sua mozione di sfiducia alla ministra»

Sulle carceri sinistra senz'anima

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Così come la richiesta alternativa di poterlo trasferire in un'adeguata struttura sanitaria. Brian Gaetano Bottigliero, 25 anni, condannato in primo grado a nove anni di reclusione, detenuto nel carcere romano di Regina Coeli. Nel gennaio scorso gli viene diagnosticata un'insufficienza renale cronica. In attesa di un trapianto di rene, è sottoposto a dialisi tre volte alla settimana. Le richieste di termine o quantomeno di attenuazione delle misure cautelari, sono state rigettate dal magistrato competente perché sussisterebbe a suo carico un «pericolo di fuga». Vincenzo Di Sarno, 35 anni, condannato in via definitiva, detenuto nel carcere napoletano di Poggioreale, affetto da un tumore al midollo spinale. Gli è stata rigettata l'istanza di scarcerazione per incompatibilità con lo stato detentivo.

Le tre vicende qui sintetizzate, che gridano vendetta davanti a Dio e agli uomini, rappresentano altrettanti casi di stridente e crudele incompatibilità tra condizione patologica e reclusione in cella. E si tratta di vicende che, secondo un'opinione diffusa, dovrebbero rappresentare plasticamente quella «disparità nel trattamento» dei detenuti che il caso di Giulia Ligresti avrebbe evidenziato. Le cose non stanno propriamente così. E, infatti, su quelle tre storie di sofferenza e agonia in stato di privazione della libertà qualcuno ha presentato interrogazioni in Parlamento, ha sollecitato l'attenzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, della magistratura di sorveglianza e dei tribunali e ha informato il ministero della Giustizia. Qualcuno, appunto, solo qualcuno. Eppure sono tre settimane almeno che l'intera polemica sul «caso Ligresti-Cancellieri» ruota intorno alla presunta Ingiustizia Assoluta di un interessamento istituzionale che privilegierebbe solo ed esclusivamente i detenuti «eccellenti» e quelli che vantano importanti relazioni familiari o sociali. Io so che il ministero della Giustizia e il suo attuale titolare, ma anche quello precedente, Paola Severino, in decine e decine di casi non si sono comportati affatto così: e hanno mostrato sollecitudine e hanno operato attivamente a favore di detenuti anonimi, privi di risorse materiali e immateriali, di avvocati e di tutele. Ma su questo già ha risposto e, se crede, risponderà ancora Annamaria Cancellieri. Qui mi preme evidenziare altro. Ovvero il fatto che, se la Ligresti ha ricevuto l'attenzione del ministro e, a seguire, del sistema dell'informazione e del Parlamento, Manciaracina, Bottigliero e Di Sarno sono stati ignorati da tutti. E, insieme a loro, sono stati ignorati decine e decine di detenuti che patiscono condizioni assai simili. Per quanto riguarda l'informazione, a parte questo giornale, *il Sole 24 Ore*, *il Manifesto*, *il Tempo*, un articolo del *Fatto* e il settimanale *Tempi*, a quelle vite che si spengono in carcere è stata dedicata appena qualche riga nelle pagine locali di alcuni quotidiani. E dai quasi mille parlamentari - mi scuso anticipatamente in caso d'errore - solo una o due interrogazioni. Nessuna, sempre che non mi sbagli, è stata presentata da uno tra i moltissimi deputati e senatori che hanno pensato fosse brillante - forse addirittura esilarante - ripetere *ad libitum* la geniale battuta sui «fortunati» che dispongono del telefonino del ministro. E nemmeno hanno presentato agguerritissime interrogazioni o hanno compiuto penetranti visite ispettive tutti quei parlamentari così tanto, ma così tanto «di sinistra», e così tanto, ma così tanto «dalla parte dei cittadini». E ovviamente non uno (ma bastava anche mezzo) di quei fichissimi super-garantisti che spuntano come funghi a destra. Si è palesata in tal modo, e fino in fondo, l'ipocrisia un po' oscena di tante parole udite nelle scorse settimane: a conferma del fatto che la pretesa battaglia egualitaria contro i privilegi di Giulia Ligresti dissimulava una assai diversa, e meno rispettabile, pulsione. Non una richiesta di eguaglianza che portasse l'anonimo detenuto, in caso di grave patologia, a ottenere quel trattamento che la legge prevede per lui come per Giulia Ligresti, bensì il livellamento anche di quest'ultima verso l'azzeramento delle garanzie e dei diritti. Per lei come per tutti i Vito Manciaracina d'Italia (per non parlare di quelli che, a loro disdoro, oltre che detenuti sono addirittura stranieri).

Post scriptum.

Sono decisamente un uomo all'antica. Lo deduco, tra l'altro, dallo stupore che mi coglie nell'apprendere che un connotato di forte identità di una componente del Partito democratico, quella che si vorrebbe di sinistra (ahi, quanti delitti si commettono in tuo nome), sarebbe rappresentato dalla richiesta imperiosa di dimissioni di Annamaria Cancellieri. Tale richiesta, va da sé, verrebbe fatta in nome della «legalità». Che, poi, un comportamento ritenuto tanto scorretto da richiedere le dimissioni di un ministro, riguardi una detenuta riconosciuta incompatibile e «legalmente» scarcerata, sembra irrilevante; e che, ancora, il ministro sotto accusa sia quello che, forse, più ha fatto per modificare il nostro infernale sistema penitenziario, alla sinistra del Pd sembra interessare poco o punto. Ha ben altro a cui pensare.